



**È morto Francis Bacon pittore dell'ossessione**

È morto ieri per un attacco cardiaco in un ospedale di Madrid il pittore Francis Bacon (nella foto). Il suo corpo verrà tumulato in Inghilterra. Bacon era nato a Dublino nel 1909 da genitori britannici e aveva cominciato a dipingere alla fine degli anni Venti a Londra, ma nel 1929 distrusse tutte le sue precedenti opere «picassiane» e cominciò a comporre i famosi «Tritici». Bacon, autore di quadri ossessivi e drammatici, era considerato uno dei massimi artisti viventi. A PAGINA 17

Alle 18,30 il capo dello Stato ha firmato l'atto di dimissioni, poi è partito per Dublino  
Craxi riapre al Pds: «Non vi tendo trappole». Occhetto presenta le condizioni per il governo

## Lacrime e picconate Cossiga va via e dice: Dc allo sbando

Lacrime e polemiche segnano le dimissioni di Cossiga. Prima di firmare l'atto formale di rinuncia e di lasciare il Quirinale diretto in Irlanda, rilancia l'anatema contro il suo vecchio partito: «La Dc è allo sbando». Il segretario Forlani è tacciato di viltà e accusato di aver congiurato ai suoi danni. Occhetto: «A queste condizioni al governo». E Craxi nega di tendere «trappole» al Pds.



Francesco Cossiga

### Un po' d'aria nuova

SERGIO TURONE

Non era certo razionale il dubbio di chi può aver pensato che anche stavolta Cossiga all'ultimo istante ci offrisse l'ennesimo colpo di scena e decidesse di non firmare l'atto formale delle dimissioni. Era un dubbio irrazionale ed assurdo, ma chi ne è stato sfiorato, anche solo per un attimo, è stato in sintonia col clima che ha caratterizzato l'ultimo biennio di questa discussa presidenza, così denso di tumultuosa imprevedibilità. Riconoscere a Cossiga il merito di aver saputo cogliere digitosamente - nei quarantatruo minuti del discorso pronunciato sabato in televisione - i motivi che suggerivano l'opportunità di queste sue dimissioni, presentate allo scopo di agevolare un passaggio istituzionale delicato, non significa rimuovere le ragioni di gravissimo dissenso che hanno indotto le forze dell'opposizione di sinistra a criticarlo, con una esplicita franchezza giunta fino al doveroso approdo politico della richiesta di messa in stato d'accusa. Che gli eventi, col gesto di ieri, abbiamo posto in mora quella vicenda - di cui resterà però nella storia il valore di combattività civica, che ha caratterizzato questi primi quindici mesi di vita del Pds - è sicuramente un dato accolto con soddisfazione da quanti auspicano che il dibattito politico non abbia più bisogno di così drammatiche scelte estreme. Le pagine oscure di questo settennato non sono certo state cancellate dalla firma di ieri. Ma queste dimissioni ci hanno evitato il rischio di un ulteriore incarognarsi delle tensioni e creano la possibilità che nella vita pubblica italiana si apra un periodo genuinamente nuovo.

A PAGINA 2

Rapporto Onu sulla crescita mondiale  
Saremo dieci miliardi

## Nel 2050 la popolazione raddoppierà

Ogni anno, da oggi fino al 2000, la popolazione del mondo aumenterà di 97 milioni di individui: il più alto tasso di crescita della storia. Finché, nel 2050, il numero degli abitanti del pianeta raddoppierà: diventeremo 10 miliardi. E il 97 per cento delle nascite si registrerà nei paesi più poveri. Sono i dati Onu contenuti nel rapporto che ieri ha pubblicato il dipartimento per lo sviluppo economico e sociale.

ATTILIO MORO

NEW YORK. L'ondata demografica continua e annuncia il raddoppio della popolazione mondiale (10 miliardi di persone) per il 2050. Ma, in mancanza di azioni efficaci, studi meno ottimistici stimano a 12,5 miliardi la popolazione per quell'anno e a ben 20,7 miliardi quella nel 2150. Sono alcuni dei preoccupanti dati contenuti nel rapporto del Dipartimento dell'Onu per lo sviluppo economico e sociale pubblicato ieri. Secondo gli esperti, da oggi al 2000 la popolazione del mondo aumenterà ogni anno di 97 milioni di individui registrando così il più alto tasso di crescita della storia. Il 97 per cento delle nascite

interesserà il Terzo mondo: avverrà dunque in paesi in cui si continua a registrare un altissimo numero di poveri. Le pressioni migratorie potrebbero raggiungere così il loro apice. La Cina rimane di gran lunga il paese più popoloso del mondo con 1 miliardo e 140 milioni di abitanti. Ma l'India è quello che ha avuto lo sviluppo più intenso con una crescita del 20 per cento negli ultimi 10 anni. È indispensabile, secondo l'Onu, varare misure destinate a ridurre le dimensioni delle famiglie. I programmi dovranno porre l'accento sull'educazione delle donne e sul loro ruolo nella società.

A PAGINA 18

### Il dopo Genscher nella rissa: bocciata la Schwaezler

preferito l'attuale ministro della Giustizia Kinkel. Lati anche sulla nomina del vicecancelliere. Sempre più in bilico la posizione di Kohl mentre la Germania è paralizzata dall'escalation di scioperi. A PAGINA 11

Tutti i lunedì un libro d'arte  
con L'Unità Lunedì 4 maggio  
la 3ª serie de I GRANDI PITTORI  
Giornale + libro L. 3.000

A Milano, dopo l'arresto di Carriera (Psi), in galera altri due imprenditori e un funzionario  
A Trapani manette a tre medici e un dirigente Usl. Si dimette la giunta regionale siciliana

## Frana il partito delle tangenti

Lo scandalo milanese delle tangenti, ormai assunto a indice rivelatore non di fatti isolati, ma di un vero e proprio sistema, ha assunto proporzioni così rilevanti da rendere superfluo ogni ulteriore commento. Tanto più che la vicenda è tutt'altro che conclusa e i magistrati milanesi, a cui va riconosciuto il merito di essersi mossi con serietà ed imparzialità, appaiono decisi ad affondare il bastone nella piaga fin dove sarà possibile arrivare.

### Un patto civile per la legalità

CARLO SMURAGLIA

ancora capito che siamo di fronte ad uno dei fenomeni degenerativi più gravi del nostro tempo, che - oltretutto - si verifica in quella città che orgogliosamente rivendicava il titolo di «capitale morale». Non si è capito che è finita un'epoca, è crollato un costume, è finito un sistema su cui alcuni partiti avevano creato e sovrapposto le proprie fortune.

Non c'è più spazio di frontiera con queste, per i minimizzatori (che pure albergano in tutti i partiti), per coloro che sono pronti a preoccuparsi a parole ma senza adottare alcun rimedio reale, per coloro che sono sempre pronti a gridare alla strumentalizzazione. Se penso che c'è ancora qualcuno che dà, a noi del Pds, degli irrisponsabili, per essere usciti dalla giunta di Milano con i repubblicani ed altri, nel novembre scorso, viene da sorridere; ma in realtà c'è da restare costernati di fronte a questa incapacità di capire, a questa arroganza resistente anche ai fatti più gravi, incapace di prendersene atto.

La verità è che occorre adottare davvero misure concrete ed efficaci (soprattutto non isolate, ma rispondenti a un disegno organico) per rendere trasparenti e controllabili le procedure, per diminuire la permeabilità ad ogni forma di illegalità e per ristrutturare gli apparati del Comune e delle aziende dipendenti. Ma anche questo non basta se non si assume l'impegno di procedere alle nomine negli enti e nelle aziende con criteri radicalmente innovativi, sulla base di riferimenti esclusivi alle qualità professionali, alle doti di riconosciuta moralità ed alla necessità di continua rotazione. Ma bisogna andare ancora oltre, perché i rimedi non possono essere soltanto giudiziari e neppure ammini-

strativi; bisogna operare una profonda svolta nei comportamenti politici, nel modo di essere di quei partiti alla cui ombra è cresciuto il sistema delle tangenti, nell'atteggiamento e nelle condotte dei centri oligarchici di potere, politici o economici.

Alta luce di quanto sta accadendo, dubito molto che una giunta raccogliercia come quella che attualmente è al vertice del Comune di Milano, possa essere in grado di adottare misure così forti e drastiche; anzi, ho sempre più netta l'impressione che per lo stesso modo con cui è costituita ed ha svolto poi la sua attività in questi mesi, essa rappresenti un ostacolo reale sulla via del cambiamento: un ostacolo dunque, che occorre eliminare e al più presto.

Ma ci vuole un salto di qualità anche nella vita politica complessivamente intesa. Il Pds e il Partito repubblicano, anche in Consiglio comunale, hanno propugnato con forza un arretramento dei partiti rispetto alle zone occupate in questi anni, riaffermando la propria disponibilità a distinguere con sempre maggior nettezza gli aspetti della direzione politica rispetto a quelli della gestione burocratica. D'altronde dalla città, dalla gente, nasce un profondo bisogno, una reale esigenza di metodi nuovi e di un'autentica liberazione dai centri di potere, dai sistemi illegali, dalle arroganze.

Ecco allora profilarsi la linea di un patto civile fra le forze sane, che uniti non a qualche aggiustamento, ma ad una svolta radicale ed all'unione di tutti coloro che sentono la gravità del momento e la necessità di mutamenti radicali.

Queste forze, a Milano come in tutto il paese, esistono e sono presenti sia nei partiti, sia nella società civile. Bisogna solo farle emergere, escludendo, peraltro, chi non ha capito o non vuol capire che non è disponibile a innegare e rimuovere i sistemi (e magari le persone) del passato.

Non c'è più spazio per i compromessi e per le ambigue dilazioni: bisogna cambiare subito, e in modo chiaramente percepibile dalla collettività.

Il sistema delle tangenti nella bufera. A Milano gli arresti per l'affare Chiesa sono saliti a quindici. Ieri le manette sono scattate anche ai polsi di due imprenditori e di un funzionario di un ente comunale. A Palermo, travolto dagli scandali, il governo regionale rassegna le dimissioni. A Trapani arrestati per concussione tre medici e un esponente della Usl numero 1. Controllavano tutti gli appalti.

SAVERIO LODATO SUSANNA RIPAMONTI

A Milano come a Palermo le inchieste giudiziarie stanno mettendo a nudo il sistema delle tangenti e dimostrando come il partito trasversale degli affari agiva sia in Sicilia che in Lombardia. Nell'inchiesta partita con l'arresto del socialista Mario Chiesa ieri sono finiti in manette altri due imprenditori e il funzionario di un ente pubblico. Il giorno precedente era stato arrestato il socialista

Matteo Carriera insieme con Egidio Proverbio, titolare di un'impresa di appalti edili e stradali, scarcerato subito dopo un interrogatorio «interessante». E oggi il governo regionale siciliano rassegna le dimissioni. La giunta è stata travolta dallo scandalo di Salvatore Leanza, l'assessore socialista ai lavori pubblici che utilizzava il denaro pubblico per la sua campagna elettorale.

ALLE PAGINE 8 e 9



### Condannato Pietro Longo Ma per lui niente carcere

Quattro anni e sei mesi di prigione all'ex segretario socialdemocratico, ex ministro della Repubblica Pietro Longo. Così la sesta sezione penale della Cassazione ha messo la parola fine alla sua carriera politica. Forse gli sarà risparmiata la galera: il suo avvocato ha chiesto l'affidamento ai servizi sociali. In un comunicato il Pdsi precisa: da tre anni non è dei nostri, è un membro della direzione socialista. A PAGINA 8

### Mare pulito in più di metà delle coste italiane

ROMA. Libertà di bagno, la prossima estate, lungo più della metà dei 6.617 chilometri e 700 metri di coste italiane. Lo certifica - registrando i dati raccolti lo scorso anno dalle Usl in base ai parametri italiani, i più restrittivi d'Europa - il Rapporto sulla balneabilità presentato ieri dal ministero della Sanità.

Tuffi vietati per inquinamento lungo il 7,6% dei litorali, mentre un altro 9,1% è off limits per la presenza di porti, aeroporti, impianti militari o parchi marini. Ma c'è un «buco nero» pari a quasi un quarto del totale delle acque costiere, dove non è stato effettuato alcun prelievo.

La regione più inquinata resta la Campania, seguita da Lazio e Sicilia. Al capo opposto della classifica, le acque più pulite sono quelle di Sardegna, Puglia e Toscana.

STRAMBA-B. A PAG. 7

### Discoteche: respinta la chiusura anticipata

ROMA. I gestori delle discoteche sono, almeno per adesso, liberi di chiudere quando vogliono. Il Consiglio di Stato ha infatti respinto i ricorsi con i quali la presidenza del Consiglio ha impugnato le pronunce del Tar dell'Emilia Romagna che hanno bloccato il provvedimento governativo di chiusura anticipata dei locali da ballo, per evitare il ripetersi delle «stragi del sabato sera».

Reazioni di segno opposto hanno accolto la notizia in Emilia Romagna e in molte altre regioni con una notevole densità di discoteche (come il Veneto). Il presidente nazionale del sindacato dei gestori di locali da ballo, Bruno Cristofori, ha detto che «si tratta di una vittoria per tutti quelli che hanno da sempre sostenuto che le stragi del sabato sera non hanno nulla a che fare con le discoteche».

A PAGINA 10

## Il nemico degli ebrei non è Gesù, è il dogma

FRANCO FERRAROTTI

Accade sempre più spesso che notizie importanti siano sepolte da un'attualità rumorosa, si perdano nella congerie delle schegge della cronaca. Non mancano le attenti, vittime come siamo di guiti al guinzaglio o di proclami flautanti, cui il grasso è ovviamente arrivato al cervello. Tengono il campo «estremazioni» presidenziali che fra non molto saranno ricordate come le battute estemporanee di Petrolini, se pure meno brillanti. È comunque un fatto che solo L'Unità sembra aver dato adeguato rilievo alla polemica della scorsa Settimana santa. Si tratta dell'appellativo cristiano antico e medioevale di «deicide», applicato in generale agli Ebrei dal cardinale Ruini, e della immediata risposta del rabbino capo di Roma, dr. Toaff. A prima vista e specialmente alle orecchie degli inconsapevoli, la polemica fra il cardinale Ruini, segretario della Conferenza episcopale italiana, e il capo della comunità ebraica di Roma, potrà

certamente parere poco più d'una bega da cortile, se non addirittura una nuova, peggiorata edizione della «schia-rapita» del Tassoni. Credo che le cose non stiano così e che i sorrisi di compatimento siano fuori luogo o semplicemente rivelino, una volta di più, l'aria di presunta superiorità d'una certa cultura laica, in realtà estranea ai problemi veri del tempo. È pur vero che l'appellativo di «popolo deicide», riferito agli Ebrei, sembra aver perso molto della sua carica distruttiva e della sua forza di incitamento ai pogrom, come invece accadeva regolarmente per tutto il Medioevo. Del resto, i più informati noteranno che con il Concilio Vaticano II l'espressione è stata dichiarata «desueta», storicamente non più attuale, e che negli stessi riti della Settimana santa della formula «perfidii Ebrei», con quel tanto di sacrilegio e negativo che l'accompagnava, non si fa più menzione. La tensione fra tradizione ebraica e cristianesimo non è questione che si lasci

dominare dalle risultanze di un Concilio o dalla inattualità di una formula e neppure, a ben guardare, dall'esegesi parziale delle fonti. Non si tratta solo di questo e non posso in proposito dimmi d'accordo con il biblista Sergio Quinzio, forse il solo studioso che si sia seriamente occupato della disputa fra Ruini e Toaff sulle colonne de La Stampa (25 aprile 1992). Correttamente Quinzio osserva che «il discorso (circa l'accusa di deicidio agli Ebrei) sarebbe lungo e complicato, tanto che gli esegeti non ne sono ancora venuti a capo (e, verosimilmente, mai ne verranno)». Infatti, il problema non concerne, o non concerne soltanto, l'aspetto filologico. C'è un aspetto sostanziale della tensione fra ebraismo e cristianesimo, che proprio Quinzio ha messo, fra altri, in luce (nel suo Radici ebraiche del moderno, Adelphi, 1990): «Mentre il tradizionale pensiero ebraico guarda al futuro ri-

congiungimento finale di Dio con la sua Shekinah come al miracolo nel quale si capovolgono la dolorosa storia del mondo, hegelianamente si sovrappone al modello dialettico del modello dell'identità... È questo, in definitiva, il modello greco e pagano dell'eterna necessità dell'essere... Nell'opposto modello ebraico e biblico il percorso emeneutico e dialettico non è di per sé arricchente e il suo senso non è garantito da nessun logos sottostante, ma è affidato solo alla speranza» (p. 112). In altre parole, non è il deicidio che contrappone ebraismo a cristianesimo. È qualche cosa di più sottile e nello stesso tempo più pervasivo. Se si intende il cristianesimo come costruzione dogmatica e ierocratica, soprattutto se si ha presente il «cristianesimo costantiniano» di chiara ascendenza paolina, coeso e centripeto, sembra chiaro che il pericolo a questa costruzione es-

senzialmente dogmatica pro-venga da quel pensiero ebraico che si pone come fattore potente di critica e di demistificazione, come «pensiero disgregante» e quindi come premessa della «fede senza dogmi» e di quella concezione della «chiesa aperta» che oggi appaiono vincenti contro ogni tentativo di bloccare con provvedimenti di mera disciplina, alla mons. Ratzinger. In questa prospettiva, il problema del rapporto tra ebraismo e cristianesimo diviene il problema centrale in quanto riapre la questione del vero volto della fede cristiana, che precede storicamente e sconfessa nella sostanza la costruzione paolina del cristianesimo come struttura gerarchica, benché fondata sulle comunità. Ancora oggi, è proprio il pensiero ebraico, anche nelle sue versioni ebraico-secolari da Marx a Freud, da Wittgenstein a Schönberg - che, intaccando i dogmi alle radici in tutti i campi, dall'economia alla musica, impedisce l'inveramento storico del cristiane-

simo come religione organizzata in una compagine romanzesca. Il dissidio, insanabile, si sta nuovamente aprendo fra il cristianesimo di Gesù e, pur senza sottoscrivere tutta la tesi di Hyam Maccoby (H.M., The Myth-Maker - Paul and the Invention of Christianity, New York, Harper, 1986), il cristianesimo del «civis romanus» Paolo di Tarso. Il cristianesimo di Gesù è «anarchico», come Ernest Renan ha magistralmente a suo tempo dimostrato (Le critiche di Gerd Theissen in Sociologia del cristianesimo primitivo, tr. It. Marretti, 1987, non sminuiscono né la portata né il senso complessivo della Vie de Jesus) mentre quello paolino è un cristianesimo duramente organizzato, centralizzato, con una burocrazia curiale al centro e una rete capillare che consente l'efficace controllo della periferia fino a rendere possibile, oggi, il blocco, se non l'annientamento, della «teologia della liberazione» e l'azzerramento pratico del Concilio Vaticano II.